

il programma comunista

Supplemento al n. 1 del
6 gennaio 1979 de « il programma
comunista » - Milano c.p. 962

**organo del partito
comunista internazionale**

Registrazione tribunale di Milano
n. 2839/53 - 189/68
Stampa: TIMEC - Albairate (Mi)

PER LE SCADENZE CONTRATTUALI

Tutti uniti su obiettivi e metodi di classe senza concessioni agli «interessi superiori» del capitale!

Stanno per scadere, nei prossimi mesi, i contratti di lavoro di oltre sei milioni di lavoratori tra cui, più importanti, quelli dei metalmeccanici, chimici, edili, braccianti agricoli, ecc.

La situazione economica in cui questo importante avvenimento si inserisce è in continuo peggioramento. Malgrado i numerosi sacrifici imposti ai proletari da ogni sorta di iniziative del governo e dei partiti e con la collaborazione diretta o indiretta dei sindacati, le ore di cassa integrazione aumentano a dismisura, la disoccupazione cresce, l'inflazione erode ogni giorno più i salari, sempre meno protetti dalla scala mobile. Più la crisi si aggrava, più appare chiaro come fra tutti i provvedimenti racchiusi nei diversi piani e programmi sfornati in continuazione da ministri, « esperti », politicanti di ogni sfumatura come « rimedio » ai mali dell'economia, gli unici a realizzarsi siano quelli miranti alla compressione delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, mentre la dura realtà della continua espulsione di manodopera dalle fabbriche smentisce quotidianamente la menzogna secondo cui le rinunce alle quali i proletari dovrebbero sottoporsi per favorire un rilancio degli investimenti avrebbero il loro compenso in una « maggiore occupazione ».

« Optare fra sacrifici scelti e sacrifici imposti », aveva concluso il documento Pandolfi; frenare il deprecabile « spostamento del reddito a favore del lavoro dipendente », aveva sancito la Commissione Lavoro della Camera; eliminare i « meccanismi perversi » del salario, aveva fissato come obiettivo la « leggina Scotti ». Facendo eco a queste severe ammonizioni con la famosa « politica dell'EUR », i sindacati, coerenti con una politica ormai trentennale di collaborazione fra le classi e di difesa dell'economia nazionale,

Questo supplemento del « Programma comunista » contiene sia una critica dettagliata dell'impostazione data dalle Confederazioni sindacali alla campagna per il rinnovo dei principali contratti, e dei singoli punti dei più importanti di essi, sia una indicazione della linea che l'esigenza della difesa delle condizioni di vita dei lavoratori impone di adottare, su un piano rigorosamente classista, in contrapposizione alla linea del salvataggio dell'economia nazionale ».

Due rilievi vanno subito fatti: i contratti sono ormai scivolati, con sommo gaudio del padronato e del governo, nel 1979; la discussione sui contenuti effettivi delle piattaforme sindacali è stata, in pratica, inesistente, o è stata sommersa dalle chiacchiere politiche sul « controllo degli investimenti », sulle « informazioni », sullo « sviluppo degli investimenti nel Mezzogiorno », ecc. Ma alla denuncia di questi due aspetti formali — benché tutt'altro che irrilevanti — della questione deve accompagnarsi quella dei suoi aspetti sostanziali.

E' quello che qui si cerca di fare.

hanno dato il loro avallo al progressivo smantellamento delle conquiste ottenute in tanti anni dai lavoratori. E all'insegna di un fantomatico « sviluppo dell'occupazione, specie nel Mezzogiorno », hanno completato l'opera lanciando quel « patto di classe » — come l'ha chiamato Lama — fra occupati e disoccupati in base al quale i secondi dovrebbero essere difesi nelle più elementari esigenze di vita grazie alle rinunce e ai sacrifici normativi e salariali dei primi, anziché grazie ad una pressione unitaria della classe sul capitale e sul suo Stato in grado di imporre la soddisfazione degli interessi di tutti i settori del proletariato e di contrastare quella divisione e quella concorrenza fra i cosiddetti « garantiti » e l'esercito industriale di riserva, sulle quali il capitalismo ha sempre fatto leva per ridurre il « costo del lavoro » senza correre il rischio di conflitti sociali generalizzati.

* * *

E' a questo insieme di concezioni capitaliste che i sindacati hanno ispirato le loro piattaforme rivendicative per i prossimi rinnovi contrattuali. Come si dimostra nell'analisi di alcune di esse svolta in questo foglio, le linee direttrici dei bonzi si sono orientate, da una par-

te, verso aumenti salariali che, oltre ad essere assolutamente insufficienti a salvaguardare il potere d'acquisto dei salari, sono vincolati alla professionalità e comportano, in definitiva, aumenti più forti per le categorie meglio pagate, dall'altra verso una riduzione dell'orario di lavoro che, legata all'organizzazione del lavoro e alla condizione che non comporti alcuna perdita in produttività per il padronato, finisce per essere concepita come stimolo — e contributo dei lavoratori — all'« uscita dalla crisi » del sistema capitalistico.

Con questa linea, del resto coerente con quanto sostenuto a livello europeo dalle confederazioni sindacali di molti Paesi e da alcuni settori del padronato industriale e di forze politiche di governo, i sindacati svuotano di ogni significato classista le due tradizionali rivendicazioni operaie: la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento del salario, presentandole come soluzioni atte sia a vincolare le condizioni di vita del lavoratore alla « professionalità », ossia alla quantità e qualità dello sfruttamento che su di esso esercita il capitale, sia ad adeguare la durata della prestazione di lavoro in fabbrica all'organizzazione dei processi produttivi aziendali in funzione di una migliore uti-

lizzazione degli impianti.

Contro questo disegno, in varie sfumature perseguito da tutto il bonzume come da tutti i partiti « di sinistra », dal PSI al PCI, dalle frange di DP alla « sinistra » della CISL, il proletariato si trova a dover combattere. Ed è particolarmente contro la vecchia divisione tra categorie, fabbriche, reparti, e la « nuova » tra occupati, disoccupati, licenziati, sottoccupati, così come contro la formazione di « aristocrazie operaie » sulla base dell'impulso alla « professionalità », che si deve impostare una linea di classe in questa tornata di rinnovi contrattuali.

Ma un tentativo che vada in questo senso può solo basarsi su chiare rivendicazioni che si ispirino a quelle che da sempre costituiscono la base di partenza di una vera unità di classe, non perché rappresentino un obiettivo ultimo o una conquista duratura, ma perché sono in grado di cementare in un solo blocco gli interessi, le aspirazioni, le spinte istintive, le lotte di tutti gli operai, di qualunque categoria, di qualunque fabbrica, di qualunque località:

1) DRASTICA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO per abbreviare il tempo di permanenza in fabbrica e permettere così un maggior recupero psicofisico dello sforzo lavorativo che il capitale impone con sempre maggiore frenesia; riduzione da ottenersi subito e non vincolandola preventivamente ad alcun recupero di produttività. Quest'ultimo è un obiettivo che il padronato sarà costretto a porsi per contrastare l'aumento del costo del lavoro derivante dall'introduzione dei nuovi orari, ma che non può interessare gli operai.

2) FORTI AUMENTI DEL SALARIO BASE, MAGGIORI PER LE CATEGORIE PEGGIO PAGATE e svincolati da ogni forma di parame-trazione e di professionalità. La

Indispensabile la lotta operaia decisa per capovolgerne la logica collaborazionista

Sistema di informazione sulla situazione dell'industria

La piattaforma propone: *ampliamento del confronto a livello regionale e territoriale; informazione su programmi produttivi e di investimento, struttura ed esigenze occupazionali, innovazione tecnologica e ricerca, decentramento e indotto, programmi di formazione professionale, utilizzo dei finanziamenti pubblici.*

Con il contratto precedente ci fu quella che i sindacati chiamarono la « conquista storica » del diritto all'informazione. In realtà era una conquista tutta padronale, che serviva a coinvolgere il sindacato nella soluzione dei problemi dell'azienda con i criteri della gestione padronale, mettendo in condizione di far rivendicare ai lavoratori l'organizzazione del lavoro più atta a risolvere i problemi dell'efficienza aziendale, di far passare senza resistenza la Cassa Integrazione, di permettere la più ampia mobilità interna, di far lavorare interi turni di sabato ecc.

Questo coinvolgimento si è puntualmente verificato nei grandi gruppi, dove maggiore è la preoccupazione del padronato circa le possibili reazioni operaie alle decisioni padronali. A livello settoriale e territoriale, invece, « l'informazione — ammette il mensile FLM « I Consigli » — si è risolta in un livello più basso di quello reso pubblico dalla stampa ». Ora però che il perdurare della crisi solleva problemi — primo fra

tutti la disoccupazione crescente — che hanno un riflesso grave ed immediato sul piano sociale, per il capitale, la collaborazione delle forze in grado di controllare la classe operaia diventa più indispensabile che mai anche sul « territorio ».

Ed ecco il sindacato rivendicare, come mai aveva fatto prima, la propria corresponsabilizzazione nei tentativi di superamento della crisi economica, e chiedere « l'estensione del "confronto" ai livelli settoriale e territoriale attraverso i quali concretizzare la programmazione industriale del territorio, il mercato del lavoro ».

Magicamente trasformata la disoccupazione in un problema di mobilità, per il sindacato il problema diventa... l'informazione ai vari livelli. In realtà, è questo il primo di una serie di strumenti richiesti per meglio gestire le conseguenze della crisi, cioè per contenere al massimo l'inevitabile malcontento operaio.

Noi dobbiamo rifiutare il coinvolgimento nelle scelte padronali.

Tradisce gli interessi dei lavoratori chi tende la mano in aiuto al padrone, chi semina l'illusione che si possano conciliare gli interessi dei salariati con quelli del capitale.

Ai lamenti del capitale di fronte alla sua crisi, contrapponiamo la difesa delle nostre condizioni di vita e di lavoro.

Inquadramento professionale

La piattaforma propone: *ampliamento delle linee di sviluppo professionale; inquadramento su sette categorie con abolizione della 5ª; nuove dichiarazioni del 4° e 5° liv.*

Già esaltata da Lama e fatta oggetto di una lunga campagna di rivalutazione condotta parallelamente da padroni e sindacato, da questo assunta all'EUR come una delle sue linee strategiche, la rivendicazione della professionalità ha un doppio obiettivo, di esclusivo interesse padronale: razionalizzare la produzione, dividere i lavoratori.

Come si tenta di farla passare in mezzo ai lavoratori? Rivendicando una « diversa » organizzazione del lavoro come scusa per ottenere « aree professionali più qualificate ». Si ribadisce perciò l'esclusione di qualsiasi passaggio automatico dal 3° liv. in su, e si lega il passaggio di categoria allo svolgimento di mansioni più qualificate derivanti da una nuova organizzazione del lavoro, chiedendo « l'apertura verso forme di ricomposizione del lavoro che privilegino l'aspetto collettivo della prestazione lavorativa (lavoro di gruppo, isole, aree professionali, ecc.) anche tramite ricorso alla composizione funzionale (organizzazione e composizione del lavoro) e di una parte della manutenzione ».

Che l'obiettivo finale sia un'organizzazione del lavoro più funzionale alle esigenze dell'azienda non v'è dubbio: lavoro di grup-

po, isole, ricomposizione tecnica e funzionale, tendono a costituire delle unità produttive che, rispetto alle attuali linee di montaggio e in genere, all'attuale organizzazione del lavoro, meglio si adattano alla necessità di aumentare o diminuire la produzione in base alle richieste del mercato e a quella di una sempre più frequente variazione dei modelli imposta dalla concorrenza; unità produttive che meno risentono delle conseguenze dell'assenteismo e comportano un aumento della produttività attraverso la responsabilizzazione collettiva degli operai nella fornitura di una produzione quantitativamente e qualitativamente data, attribuendo loro funzioni di controllo e manutenzione fino a compiti che di solito svolgono i capi.

E' questo tipo di organizzazione — già largamente sperimentata alla Olivetti — che la FLM spaccia come mezzo per una maggiore qualificazione dei lavoratori. Per essere certa di risolvere nel migliore dei modi il problema della razionalizzazione della produzione, la FLM ne chiede addirittura la « sperimentazione in aree individuali » (per il padrone, gli imprevisi, primo fra tutti il rifiuto degli operai, costerebbero cari alla produttività); e, dato che « non è pensabile contare a breve termine su una trasformazione qualitativa delle linee di montaggio [...] occorre praticare altra

strada ». Quale? « Rivendicare il passaggio a mansioni più qualificate ». Quali? Per quanti e per quali operai? Il sindacato suggerisce « un parziale superamento o almeno ridimensionamento di alcune figure di gerarchia aziendale come i capisquadra e gli operatori ». Ancora una volta, l'obiettivo della razionalizzazione a favore del padrone va di pari passo con la concorrenza e conseguente divisione fra i lavoratori.

Altro miraggio da far balenare agli operai: l'intreccio con le categorie impiegate: abolire la 5ª, permettere l'accesso degli operai al 6° livello. Dunque, un elemento di concorrenza e divisione in più. Comunque, sperimentazioni, diverse dichiarazioni o nuovi profili professionali, la stragrande maggioranza de-

gli operai rimarrà inquadrata nel 3° liv. con paga (base e di fatto) sempre più lontana dai livelli superiori.

La concorrenza fra i lavoratori, la loro divisione, è sempre stata un obiettivo del padrone; l'incentivo al carriereismo un mezzo per sfruttarci.

E' nostro interesse contrastare questo disegno, contraporci al tentativo del sindacato di farlo passare con la falsa rivendicazione della professionalità.

Nostro principio deve essere l'unità dei lavoratori. Rifiutiamo dunque tutti i tentativi di padroni e sindacato di porci in concorrenza fra noi, così come qualsiasi « diversa » organizzazione del lavoro che significhi aumento dei carichi e, in generale, peggioramento delle condizioni di lavoro.

Riparametrazione e salario

La piattaforma propone: *ricostruire il parametro 100/200 fra le sette categorie professionali; aumento di 30.000 lire medie nell'arco del triennio comprensivo di una parte uguale per tutti (15-20.000) e una variante a seconda dei parametri di categoria e scaglionabile.*

Il parametro indica il rapporto fra il salario della categoria più bassa e quello della categoria più alta. Questo, che alla firma del precedente contratto era 100/200, si è ridotto a 100/173 dopo l'inglobamento in paga base di 37.000 lire per tutti; ma, soprattutto, vi è stato un « appiattimento » dei salari a causa degli aumenti di contingenza divenuta nel frattempo uguale per tutti.

In omaggio alla valorizzazione professionale, cioè all'incentivazione al carriereismo, il sindacato intende ripristinare il parametro 100/200 e aumentare il divario fra salario minimo e salario massimo. Come? Spostando di casella alcune voci della busta paga (punti di contingenza maturati, edr, eventua-

li superminimi individuali) che non comportano nessun aumento sulla paga di fatto, e aggiungendo, per raggiungere i parametri prefissati, « denaro fresco » come vero e proprio aumento salariale maggiore per le categorie più alte.

Dunque, oltre ad un aumento salariale irrisorio di fronte al continuo aumento dei prezzi, lo si richiede addirittura inferiore per i peggio pagati, cioè per le categorie maggiormente colpite dalla crisi.

E' indispensabile invertire questa logica, rivendicare un aumento maggiore per le categorie peggio pagate, partendo da una base minima che tenga conto dell'aumento del costo della vita che la contingenza non recupera. Anche tenendo valido il dato della trinità sindacale secondo cui la scala mobile recupererà il 75% dell'aumento del costo della vita, per coprire il 25% mancante e difendere l'attuale potere di acquisto dei salari nel triennio di validità del contratto, sarà indispensabile, a parità di inflazione, un aumento minimo di 40.000 lire.

Scatti di anzianità

La piattaforma propone: *definizione di un nuovo regime, indicativamente a partire dal gennaio '80, di 5 scatti biennali per tutti, operai e impiegati.*

Oggi, salvo le condizioni di miglior favore in alcune grandi aziende, il contratto prevede, per gli operai: 4 scatti, per ogni categoria, dell'1,5% della paga base; per gli impiegati: 12 scatti, per ogni categoria, del 5% della paga base + la contingenza e il ricalcolo annuale degli aumenti in base alle variazioni della contingenza.

Il sindacato fa due proposte in alternativa: a) 5 scatti del 5% della paga base; b) 5 scatti in cifra fissa, rinegoziabile, di 15.000 lire per le categorie dalla

1ª alla 4ª e di 25.000 lire dalla 5ª alla 7ª. Invece di migliorare il trattamento dei livelli operai, per parificarlo a quello degli impiegati, si abbassa il livello di questi.

Si sancisce la deindicizzazione degli scatti; non c'è più bisogno della « leggina » Scotti: il sindacato, automaticamente, ha deciso lo sganciamento dalla contingenza, l'abolizione della rivalutazione annuale degli scatti maturati.

In nome dei sacrifici che tutti i « cittadini » sarebbero chiamati a fare, invece di difendere le condizioni esistenti e, se possibile, conquistarne di migliori, ci si chiede addirittura di rivendicare il peggioramento.

Orario di lavoro

La piattaforma prevede: *riduzioni certe e definite (a 36 o 38 ore) per alcuni settori; riduzione eventuale in altri setto-*

ri demandata alla contrattazione articolata.

Dichiara la FLM: « tema do- »

Dal documento della FULC l'ipotesi del contratto per i chimici

Il contratto dei chimici scadrà alla fine del '79; è già stata, comunque, approntata un'ipotesi di bozza contrattuale.

La prima osservazione, in ogni caso significativa, è che di questa ipotesi i lavoratori non ne sanno assolutamente nulla e, per avere notizie sul prossimo rinnovo, devono andare a leggere i giornali padronali, visto che i sindacalisti « non parlano » perché « è ancora tutto da definire ». In realtà, le cose sono state già definite in modo abbastanza preciso, come dimostra il documento del Consiglio Generale della FULC nazionale del 12-13 ottobre '78, in circolazione solo in una cerchia ristretta, di cui siamo venuti casualmente in possesso e dal quale traiamo alcune citazioni.

* * *

I primi tre punti dell'« ipotesi » sono delle richieste di integrazione del contratto attuale per la parte che riguarda il **controllo degli investimenti**. Questa « rivendicazione », che nel rinnovo precedente era sbandierata come una vittoria politica, in realtà non ha controllato un bel nulla, né poteva essere diversamente, dato che gli investimenti seguono le leggi del capitale e non la volontà o le « buone intenzioni » degli opportunisti. I posti di lavoro nel settore chimico sono diminuiti negli ultimi tre anni di oltre 10.000 unità nella sola Lombardia (Conferenza di Organizzazione della FULC lombarda, ottobre '78), e ricordiamo solo di passaggio le migliaia di licenziamenti che pendono sui lavoratori della Liquigas, della Montefibre, dell'Eni di Ottana.

Visto che su questo aspetto del controllo degli investimenti i CdF hanno dimostrato « scarsa sensibilità », ora la FULC chiede di essere informata direttamente dalle Associazioni Industriali Provinciali sulla « struttura produttiva nel territorio », sulle « attività di appalto collegate alla struttura di cui sopra », sulle « previsioni degli investimenti complessivi ».

Quanto ai processi di **ristrutturazione e mobilità**, sempre nella prima parte dell'ipotesi, la FULC si dichiara disponibile a

« ricercare le opportune soluzioni di rioccupazione dei lavoratori anche attraverso l'utilizzo dello strumento della mobilità e dei piani di riqualificazione di concerto con gli Enti Pubblici preposti ». Si tratta, in poche parole, di dare via libera ai licenziamenti, come nei casi Unidal e Innocenti, in una categoria come quella dei chimici dove, per la divisione internazionale del lavoro, i processi di ristrutturazione saranno sempre più spesso all'ordine del giorno.

Sul **lavoro straordinario** si chiedono, sempre all'Associazione Industriali, informazioni trimestrali degli straordinari svolti, che forse serviranno a compilare statistiche, ma a nulla di più.

A proposito dell'**occupazione giovanile** si invoca l'applicazione della legge 285, per introdurre il part-time « purché rigidamente controllato ».

Orario di lavoro.

Su questo punto si dice che « l'obiettivo strategico della categoria entro la metà degli anni '80 è quello di una riduzione di orario a 35 ore settimanali ». Per l'immediato, si chiede per i cicli continui la riduzione a 37 ore e 20' settimanali. Nel Mezzogiorno, « si pone l'esigenza di verificare possibilità diverse di distribuzione di orario e di nuove turnazioni in grado di utilizzare più ampiamente gli impianti ».

Basti qui ricordare che la riduzione a 37 ore e 20' per i cicli continui figurava già nel contratto del '75 e si è persa lungo la strada della contrattazione, forse perché già ci si rendeva conto che era una presa in giro, dato che per queste lavorazioni l'orario di allora, come quello attuale, è di 37 ore e 40'. Si tratterebbe quindi di una « riduzione » di ben... 20 minuti alla settimana!

Inoltre, l'orario settimanale dei lavoratori a ciclo continuo è dato dal totale annuale delle giornate lavorative, meno un certo numero di riposi compensativi, per cui da questi calcoli matematici saltano fuori 37 ore e 40', mentre il tempo di lavoro quotidiano continua ad essere e resterà di 8 ore.

Sempre per il Meridione, si

propone il 6x6 con il miraggio di incrementi occupazionali: in realtà il collaborazionismo sindacale mira, e lo dichiara apertamente, ad un maggiore utilizzo degli impianti, che per i lavoratori si tradurrà in maggiore sfruttamento e intensificazione della fatica fisica.

Per i « giornalieri », infine, l'unica richiesta a proposito di orario è quella del passaggio delle festività soppresse in giorni di ferie.

Sul tema dell'**organizzazione del lavoro**, già cavallo di battaglia di tutta la demagogia sindacale, da quella ufficiale a quella della cosiddetta sinistra, ora si dichiara che il fine è « di realizzare un maggiore e più qualificato apporto professionale dei singoli componenti e del gruppo nel suo complesso per una maggiore produttività, per condizioni di lavoro più idonee, per una valorizzazione di tutte le risorse », e questo discorso sulla professionalità trova la sua concretizzazione nel punto che riguarda le classificazioni. La richiesta avanzata è quella di una parametrizzazione classificatoria su 7 livelli, tipo quella dei metalmeccanici. Per realizzare questi livelli è necessario attuare un intreccio fra le attuali 12 categorie, impiegati intermedi operai, con minimi salariali, dichiaratorie e profili diversi. La nuova scala parametrica sarà congegnata in modo che si ritorni ad una **divisione salariale netta fra chi svolge lavoro « intellettuale » e chi svolge lavoro « manuale »**. Per realizzare i nuovi minimi tabellari dei livelli si vogliono utilizzare la paga base, l'EDR (elemento distinto retribuzione) e i 103 punti di contingenza (1) sommati a una parte degli scatti già maturati di anzianità. Ora, dato che « il rapporto tra il primo e l'ultimo livello non deve essere inferiore a 2,5 », e si prenderà come punto di partenza la categoria operaia più bassa, si avrà che più si sale su questa scala parametrica, maggiore sarà la quota di salario « fresco » che dovrà essere aggiunta alle voci suddette per realizzare il minimo del livello.

Facciamo un esempio ipotetico in cifre: le attuali categorie

E - Da - Db potrebbero costituire il livello più basso con un nuovo minimo di 180.000 lire. La somma della paga base attuale, più i 103 punti di contingenza, più l'EDR, porterebbe ad una differenza di meno 4.000 lire per la categoria E, più 9.000 lire per la categoria Da e più 6.000 lire per la categoria Db rispetto all'attuale minimo. Due categorie avrebbero quindi soldi in più, mentre una avrebbe un aumento di 4.000 lire « fresche » per raggiungere le 180.000 di nuovo minimo. Per il livello più alto, usando come parametro 2,5, si arriverebbe ad un nuovo minimo di 450.000 lire; facendo la stessa operazione, la differenza da colmare per giungere al nuovo minimo sarebbe di ben 114.000 lire!! Dunque, si vuol creare la massima divisione possibile tra i lavoratori in nome della professionalità, o meglio, delle esigenze di ristrutturazione del capitale, dopo che per anni si è sbandierato l'egualitarismo come grossa conquista politica delle lotte dell'autunno caldo.

Gli **scatti di anzianità** saranno anch'essi in funzione della nuova scala parametrica, nel senso che alcune ipotesi prevedono l'assorbimento di una parte degli scatti maturati per colmare le differenze. Comunque, a parte questo, nell'ipotesi di piattaforma si chiede la parità tra impiegati e operai, ma a livello di questi ultimi, cioè 5 scatti biennali al 5% della paga base più la contingenza. Attualmente, gli impiegati ne posseggono ben 14 al 5%, ma, si sa, in tempi di crisi tutti gli equilibri vengono capovolti e così anche la parificazione deve avvenire al livello più basso.

Sulla **sicurezza degli impianti e l'ambiente di lavoro**, si chiedono cose già richieste in passato, ma talmente marginali che, se non dovessero entrare nel nuovo contratto, nessuno se ne accorgerebbe.

All'ultimo posto troviamo il **salario**, che « sarà determinato da una prevalente quota in ci-

(1) Punti di contingenza maturati fino all'1/2/75, data dell'accordo interconfederale sulla parità del punto di contingenza tra operai e impiegati.

minante e qualificante del prossimo contratto sarà la riduzione dell'orario di lavoro; la manovra è finalizzata all'incremento dell'occupazione ». Ma, al di là dell'obiettivo genericamente enunciato di una riduzione generalizzata a 35-36 ore settimanali entro la metà degli anni 80, la riduzione dell'orario viene legata a: *situazione aziendale, processi di ristrutturazione e riconversione aziendale e settoriale, utilizzo degli impianti, recupero di maggiore efficienza.*

Così l'FLM subito si corregge: « il processo che vogliamo avviare è prospettato come un contributo per dare lavoro ai disoccupati e orientare la politica industriale ». Smentita, dallo stesso sindacato, la possibilità di una derivazione automatica dell'aumento dell'occupazione a fronte di riduzioni d'orario, è chiaro che l'obiettivo vero è uno stimolo alla razionalizzazio-

ne dell'apparato produttivo nazionale. Anche quando rivendica, per certi settori nel Mezzogiorno, la riduzione a 36 ore, il sindacato la lega a « interventi sull'organizzazione del lavoro, della produzione, all'istituzione dei turni 6x6 per una migliore utilizzazione degli impianti ».

Non il sollievo di una giornata lavorativa meno lunga e meno faticosa per l'operaio, sta dunque a cuore alla trinità sindacale, ma l'interesse finale dell'economia nazionale.

La sua preoccupazione per la disoccupazione crescente è indubbiamente sincera, ma per lo stesso motivo per cui lo è per i padroni e il loro Stato: il pericolo — che il Sud e soprattutto Napoli mostrano quotidianamente quanto sia reale — di improvvise esplosioni proletarie.

La nostra rivendicazione deve essere la drastica riduzione della giornata lavorativa a parità di

salario, indipendentemente da qualsiasi considerazione produttiva. Il recupero della produzione è un problema padronale: nostro interesse è che non avvenga con un aumento dello sfruttamento, con un peggioramento delle nostre condizioni di lavoro.

La soluzione del problema della disoccupazione non può essere legata alla riduzione dell'orario; per i disoccupati il problema è di poter condurre una esistenza decente; prima ancora di un posto di lavoro, che il capitale non può garantire, va dunque rivendicato il salario integrale ai licenziati, e un sussidio ai disoccupati proporzionato ai carichi di famiglia, che permetta loro un'esistenza sopportabile, senza l'assillo quotidiano della miseria.

Ribaltiamo dunque la piattaforma FLM e lottiamo per obiettivi tesi a difendere unicamente le nostre condizioni di salariati. Rivendichiamo:

- Aumento minimo di 40.000 per tutti e aumenti maggiori per le categorie peggio pagate, slegato da qualunque criterio produttivo;
- Riduzione a 35 ore settimanali per tutti i lavoratori di tutti i settori;
- Parità operai-impiegati per scatti di anzianità, elevando gli operai alle condizioni di miglior favore già esistenti per gli impiegati; estensione a tutti del calcolo su paga base più contingenza con relativo ricalcolo annuale;
- Rifiuto della mobilità interna (da reparto a reparto) ed esterna (da azienda ad azienda) quando comporti maggiori disagi per i lavoratori;
- Rifiuto della validità triennale del contratto e possibilità di rivederlo in qualunque momento.

Tutti uniti su obiettivi e metodi di classe

paga a seconda della quantità e qualità del lavoro è sempre stata un'arma dei padroni per dividere i lavoratori e contrapporli gli uni agli altri creando categorie di « aristocrazia operaia » che i proletari peggio retribuiti sono invogliati a raggiungere tramite il careerismo aziendale.

3) SALARIO PIENO AI LICENZIATI E PENSIONATI per permettere loro di continuare un'esistenza decente anche dopo la cessazione del rapporto di lavoro, e unirli così nella lotta ai loro fratelli di classe occupati.

4) CONSISTENTE SUSSIDIO AI DISOCCUPATI IN CERCA DI PRIMA OCCUPAZIONE per permettere loro una vita sopportabile senza l'assillo quotidiano della miseria.

5) RIFIUTO DELLA VALIDITÀ TRIENNALE DEI CONTRATTI DI LAVORO e conseguente possibilità di rivederli in qualunque momento, clausola particolarmente importante in un periodo come questo, caratterizzato da una forte inflazione che divora in breve tempo il potere d'acquisto degli aumenti ottenuti.

Su queste rivendicazioni unificanti è indispensabile che le avanguardie più combattive del proletariato si organizzino ovunque possibile e nelle forme che la situazione consente, sia dentro che fuori gli attuali organismi sindacali, facendole proprie unitamente alla richiesta che vengano unificati tutti i contratti in scadenza e sia data al fronte proletario di combattimento la massima estensione possibile, trascinando nella lotta tutte le fabbriche e le categorie di tutte le regioni, senza limiti e divisioni artificiose, e brandendo senza esitazioni l'unica arma in grado di piegare i padroni e il loro governo: lo sciopero generale, ad oltranza, senza limiti di tempo e senza preavviso.

Proprio alla vigilia dei rinnovi contrattuali i bonzi sindacali stanno mettendo a punto le loro norme di autoregolamentazione dello sciopero. A questo formidabile mezzo di difesa dei proletari dagli attacchi del nemico di classe è stata già tolta in questi anni ogni efficacia: dall'autoregolamentazione esso esce completamente svilito nella sua funzione di arma di classe. Occorre respingerla con la massima fermezza.

Gli ospedalieri, con la loro magnifica lotta, hanno tracciato la via da seguire. Avanzando autentiche rivendicazioni di classe, per un mese essi hanno resistito in scioperi ad oltranza, spre-

zanti degli attacchi di tutti i partiti, dei sindacati e della stampa borghese e opportunistica, e incuranti delle menzogne diffuse sui loro obiettivi. Il loro esempio deve essere raccolto da tutte le categorie.

Tutti gli operai devono unirsi in un unico esercito per difendere le proprie condizioni di vita. E' una via irta di ostacoli, primo fra tutti la presenza dell'opportunismo politico e sindacale nella varietà delle sue innumerevoli sfumature, che, mentre oggi si sforza di allontanare il pericolo che il proletariato la imbocchi, domani non esiterà, come la stessa lotta degli ospedalieri ha dimostrato, a lavorare per spezzare il fronte operaio e ricondurlo nell'alveo della sua politica nefasta. Ma è la sola via da percorrere per combattere con successo il tentativo dei padroni, del loro Stato e dei loro servi, di scaricare sulle spalle dei proletari il peso della crisi in cui il capitalismo si dibatte.

Per mancanza di spazio siamo costretti a pubblicare il nostro commento alla piattaforma degli edili nel « programma comunista », nr. 1/1979.

Sedi e sezioni aperte a lettori e simpatizzanti

ASTI - Via S. Martino, 20 int. il lunedì dalle 21
 BELLUNO - Via Garibaldi 20 il venerdì dalle 21
 BOLZANO - V.le Venezia 41/A (ex Bar ENAL) il sabato dalle 16 alle 18
 CASALE MONFERR. - Via Cavour 9 la domenica dalle 10 alle 12
 CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H la domenica dalle 18 alle 21, il lunedì dalle 20.30
 FIRENZE - Via Aretina 101/rosso (cortile interno, piano terra) il martedì dalle 17 alle 19.30
 FORLÌ - Via Merlonia, 32 il mercoledì dalle 20.30
 IVREA - Via del Castellazzo 30 (angolo Via Arduino) il sabato dalle 16 alle 18
 LENTINI - Via Messina 20 la domenica dalle 17.30 alle 19.30
 MILANO - Via Binda 3/A (passo carraio in fondo a destra) il lunedì e il venerdì dalle 21.30 alle 23.30
 NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara 111 il giovedì dalle 19 alle 21
 OVODDA - Via Umberto 4 la domenica dalle 10 alle 12
 ROMA - Via dei Reti, 19 A (P.le Verano) la domenica dalle 10 alle 12, il giovedì dalle 19 alle 21
 SAN DONA' DI PIAVE - Via della Francesca 47 il venerdì dalle 20 alle 23
 SCHIO - Via Mazzini, 30 il sabato dalle 16 alle 19
 TORINO - Via Calandra 8/V il martedì dalle 21 alle 23
 TORRE ANNUNZIATA - Via Pastore 32 (1° piano) la domenica dalle 10 alle 12
 UDINE - Via Lazzaro Moro 59 il 1° e il 3° giovedì di ogni mese, dalle 17.30 alle 19.30

PER UNA VERA OPPOSIZIONE AL COLLABORAZIONISMO SINDACALE E POLITICO

Le assemblee di fabbrica sulla piattaforma dei metalmeccanici, come tanti altri episodi di quest'ultimo periodo, hanno dimostrato chiaramente che i sindacati vivono un momento difficile nella loro gestione.

Sulla piattaforma, molte sono state le astensioni, mentre nelle grandi fabbriche l'opposizione esplicita ha raggiunto il 30 e anche il 40 per cento.

La caduta di credibilità dei sindacati confederali preoccupa ovviamente il mondo politico in generale: il malumore serpeggia nelle fabbriche, mentre è viva l'eco di episodi di portata notevole, come lo sciopero degli ospedalieri, in cui il sindacalismo ufficiale, riconosciuto dallo Stato e dalla classe borghese, è stato completamente ignorato dai lavoratori in lotta. L'opportunismo cerca di correre ai ripari. Mette in campo allora una sinistra di pura facciata, che accantona alcune rivendicazioni di svendita aperta degli interessi immediati della classe operaia, per accettare l'insieme della politica opportunistica: l'illusione di avere un capitalismo in cui gli investimenti siano al servizio della comunità; la mistificazione della professionalità, che lega al carro della borghesia l'erogazione di forza-lavoro; la menzogna che il capitalismo può garantire lo sviluppo uniforme delle varie regioni del paese e assorbire tutta la manodopera, solo che sia gestito diversamente e non abbattuto, ecc.

Anche nel corso dello sciopero degli ospedalieri, svoltosi contro le direttive sindacali, l'opportunismo ha fatto il gioco di tirar fuori, all'ultimo momento, rivendicazioni più « dure » e sindacalisti non troppo compro-

messi. Ma lo scopo era chiaro a tutti: recuperare il terreno perduto per impedire la propagazione ad altri settori delle scintille di ribellione.

Ma i lavoratori imparano, con le loro stesse esperienze dirette, a difendersi da queste manovre. Quelli di loro che sono più coscienti degli interessi generali di classe devono additarne i pericoli ai loro compagni, perché non si tratta soltanto di lottare contro la politica capitalarda di chi ormai predica da anni la collaborazione con la borghesia e i suoi diversi « piani » di sfruttamento del lavoro delle masse lavoratrici, ma si tratta anche di smascherare chi lavora indirettamente per costoro.

La strada maestra della lotta operaia passa per il riconoscimento della lotta *aperta unitaria*, più ampia possibile, per obiettivi anche minimi ma di classe, cioè riferiti ai lavoratori in quanto tali, al di fuori delle considerazioni borghesi sulla loro collocazione, sulla loro professionalità, sulla compatibilità delle richieste con un'economia che si regge soltanto perché li sfrutta.

Su questo terreno i lavoratori sono tutti uniti e si ritrovano uniti con i disoccupati e tutti i settori più sacrificati dallo sviluppo dell'economia capitalista.

Un passo su questa strada vale mille discorsi nelle sedute comuni fra borghesi, politicanti e falsi rappresentanti operai.

E' su questa strada che la classe operaia ricostruisce la sua organizzazione indipendente di difesa delle sue condizioni di vita e di lavoro, già oggi, coordinando ogni lotta alla svendita dei suoi interessi, da qualunque parte provenga!

Contratto dei chimici

(dalla pagina preced.)
 fra fissa uguale per tutti e da una parte variabile in funzione delle esigenze della riparazione, e sarà oggetto di valutazione all'interno degli oneri globali». Un modo come un altro per dire che i soldi saranno pochi e per di più scaglionati.

Il documento della FULC non è la bozza definitiva, perché questa dovrà uscire dalla consultazione « democratica » delle assemblee e da un convegno nazionale dei delegati del settore. Conoscendo però la prassi sin-

dacale, è facile prevedere che ben poco sarà modificato e, sicuramente, solo in una forma atta ad evitare che i lavoratori si rendano conto dell'aperto collaborazionismo delle Confederazioni. Come lavoratori dobbiamo, fin d'ora, iniziare a discutere le « rivendicazioni » che il sindacato sta preparando, organizzarci per smascherare i bonzi e contrapporre ad esse le rivendicazioni di classe di cui in questo foglio si dà la grande traccia, e che sono raggiungibili solo utilizzando metodi di lotta classisti.